

APPUNTI DI FILOSOFIA DELLA LEGISLAZIONE ANIMALE

di Mariachiara Tallacchini

(anche in **PER UN CODICE DEGLI ANIMALI. Commenti sulla normativa vigente**
a cura di Anna Mannucci e Mariachiara Tallacchini, Giuffrè, Milano 2001)

A Rodolfo, gatto sognatore

Tra benessere e diritti

Le filosofie che si occupano del trattamento degli animali non rappresentano un fronte compatto: utilitarismo e teoria dei diritti, che pure sono tra loro profondamente diversi, appaiono accomunati dall'affermazione di "diritti" per gli animali; diversamente, l'*animal welfare* sostiene che gli animali sono destinatari di doveri da parte degli esseri umani, che devono garantire loro una buona qualità di vita. Nel dibattito anglosassone, che è stato all'origine del rinnovato interesse filosofico e pratico per gli animali¹, il termine *rightism* allude alle teorie che, riconoscendo direttamente gli animali come titolari di "diritti", si schierano contro ogni forma di sfruttamento degli animali; mentre il termine *welfarism* indica le posizioni che, affermando che gli animali devono essere trattati umanamente (*humanely*), sostengono che essi possano essere utilizzati laddove tale condizione sia soddisfatta.

I teorici dei diritti animali sono consapevoli della valenza parzialmente retorica dell'espressione, nel senso che i diritti portano "argomenti a favore del cambiamento dell'ordine sociale"². E tale cambiamento dovrebbe consistere nell'obbligatorietà del vegetarianesimo e nell'illiceità dell'uso di pellicce e di pratiche come la caccia o la sperimentazione. Ma talora la distinzione non è del tutto netta, e così, per esempio, alcuni autori che si proclamano sostenitori del valore intrinseco e di diritti per gli animali, traducono tuttavia tale istanza nella richiesta di benessere³.

Se si considerano le linee generali della legislazione europea e italiana⁴ in tema di animali, non è azzardato concludere che finora i criteri che hanno guidato la protezione animale si sono

¹ Cominciato con i notissimi saggi di P. Singer, *Liberazione animale*, Mondadori, Milano 1991 (New York 1975) e T. Regan, *I diritti animali*, Garzanti, Milano 1990 (Berkeley 1983). Sulle recenti controversie cui ha dato origine il pensiero di Singer, si veda D. Jamieson (ed.), *Singer and His Critics*, Blackwell, Oxford 1999.

² D. Lyons, citato in T. Regan, *I diritti animali*, cit., p.364.

³ Infatti, anche autori, come Rollin, che hanno sostenuto -in particolare a proposito degli animali transgenici- la dignità intrinseca degli animali, collegandola alla nozione di *telos*, hanno poi tradotto concretamente il rispetto per tale dignità nel principio di conservazione del benessere -vale a dire che la condizione di vita dell'animale transgenico non sia difforme da quella del suo omologo non modificato geneticamente. Cfr. B.E. Rollin, *On telos and genetic engineering*, in A. Holland, A. Johnson (eds.), *Animal Biotechnology and Ethics*, Chapman & Hall, London 1998, pp.156-171.

⁴ Per quanto il dibattito su diritti e benessere animale non abbia avuto grande diffusione in Italia. Su tale dibattito mi permetto di rimandare a M. Tallacchini, *Verso una filosofia del benessere animale*, in R. Marchesini (a cura di), *Bioetica e professione medico-veterinaria*, "Quaderni di bioetica", Macro Ed., Bologna 1999, pp.29-44.

ispirati alle teorie del benessere animale più che alle teorie dei diritti animali. In altri termini, raramente si è proibito l'impiego di animali -ciò che caratterizza operativamente le posizioni sui diritti-, mentre la tendenza è stata quella di porre attenzione alle modalità di trattamento degli animali -ciò cui mira prevalentemente l'idea di benessere.

C'è sicuramente una carica retorica e ideologica nell'idea di diritto soggettivo individuale, che la più prosaica tutela oggettiva⁵, che impone doveri e responsabilità agli esseri umani, non possiede. Tuttavia, l'implementazione delle ragioni sostenute a favore dei 'diritti animali' negli strumenti tradizionali del diritto positivo ha finora prodotto una tutela prevalentemente di tipo oggettivo degli animali, pur nell'implicito riconoscimento della loro natura soggettiva.

Ciò che vorrei qui brevemente osservare è che, malgrado la apparentemente diversa portata dei due approcci alla giuridificazione degli animali -come soggetti o come beni giuridicamente rilevanti- l'analisi dei presupposti scientifico-etologici, che sembrano ispirare la legislazione esistente, consente di affermare che, rendendo più coerenti e stringenti le conseguenze che sono derivabili dalle conoscenze sugli animali, il percorso *de iure condendo* della legislazione ispirata al benessere può progredire asintoticamente verso posizioni, se non uguali a quelle sui diritti animali, almeno fortemente convergenti nei contenuti.

Infatti, gli elementi che emergono dalle tesi più evolute sul benessere animale, unite al quadro teorico che scaturisce dall'etologia cognitiva, consente di proporre un'idea forte di responsabilità, che può costituire la nozione-guida di una riforma sistematica dei rapporti con il mondo animale.

Scienza e filosofia del benessere animale

Con l'espressione *animal welfare* si allude a un insieme di conoscenze interdisciplinari, di carattere prevalentemente tecnico-scientifico, che si avvale del contributo di anatomia, fisiologia, neurologia, psicologia, etologia ed ecologia, per definire i concetti di benessere e *stress* negli animali⁶. Il termine *welfare* è utilizzato da Broom e Johnson come riassuntivo di tutti i gradi intermedi tra le due condizioni estreme di benessere e malessere. In senso stretto, *welfare* allude a una capacità posseduta dagli individui, una condizione di omeostasi che è naturalmente inerente a un organismo e non gli viene attribuita dall'esterno; *stress* indica l'eccessivo carico fisico o mentale imposto a un individuo⁷.

Dal dominio tecnico-scientifico la locuzione è transitata all'ambito della riflessione sulla condizione animale, dove essa denota la posizione di coloro che, pur intendendo riformare il trattamento degli animali, non vogliono però escludere ogni impiego di essi da parte degli esseri umani.

Come hanno osservato Broom e Johnson, l'enfaticizzazione della questione dei diritti degli animali ha oscurato la considerazione per il loro benessere, la comprensione del significato biologico del dolore, l'indagine sulla distribuzione della *sentience* nel mondo animale⁸; mentre sono proprio questi elementi che consentono l'elaborazione di linee di comportamento anche scientificamente fondate. Ciò che invece, a giudizio degli Autori, ancora resta da fare è:

⁵ C. Stone, *Earth and Other Ethics. The Case for Moral Pluralism*, Harper and Row, New York 1987.

⁶ D.M. Broom, K.G. Johnson, *Stress and Animal Welfare*, Chapman & Hall, London-New York 1993; J. Derrell Clark, D.R. Rager, J.P. Calpin, *Animal Well-Being*, in "Laboratory Animal Science" 1997, 47, I. *General Considerations*, pp.564-579; II. *An Overview of Assessment*, pp.580-597; Institute of Laboratory Animal Resources (ILAR), *Guide for the Care and Use of Laboratory Animals*, National Academy Press, Washington 1996.

⁷ D.M. Broom, K.G. Johnson, *Stress and Animal Welfare*, cit. , pp.6-7: "Stress (...) conveys the idea of an excessive physical or mental burden on an animal. (...) welfare must be considered a characteristic of the individual, not as something given by one individual to another".

⁸ *Ibidem*, pp.4-5.

1) formulare una filosofia sugli animali scientificamente ed eticamente difendibile; 2) sviluppare pratiche di trattamento degli animali coerenti con questa filosofia⁹.

La connotazione che Broom e Johnson hanno dato all'*animal welfare* ha inciso profondamente sull'orientamento della disciplina, connotata fino a tempi recenti da un atteggiamento piuttosto angusto, nel senso che l'attenzione al benessere "tecnico" si traduceva nella implicita legittimazione di qualunque uso degli animali. Secondo i due Autori, diversamente, lo studio del benessere animale può dirsi correttamente scientifico solo se esso è liberato dalla subordinazione alle esigenze di mercato e può progredire nella ricerca continua di un miglioramento del benessere individuale¹⁰.

I più recenti contributi allo studio dell'*animal welfare* o *animal well-being* hanno rafforzato l'interesse per gli aspetti psichici e relazionali del benessere, nella cui determinazione essenziale appare la componente dell'antropomorfismo critico. Con antropomorfismo critico si intende la prospettiva secondo cui "l'empatia temperata dalla conoscenza oggettiva della vita, del comportamento e della fisiologia caratteristici della specie (o dell'individuo)"¹¹ rappresenta uno strumento di comprensione e comunicazione insostituibile nel rapporto con gli animali, dal momento che esso è basato su strutture biologiche stabilizzatesi nel corso dell'evoluzione. Da questo punto di vista l'antropomorfismo -ormai depurato dalle sue connotazioni negative- è considerato come un caso particolare di zoomorfismo¹², vale a dire una forma di proiezione che molte specie utilizzano come mezzo di conoscenza e contatto interspecifico, assimilando le altre specie alla propria.

L'etologia cognitiva come filosofia eco-eto-logica

Un diverso contributo allo studio degli animali è venuto dalle riflessioni dell'etologia cognitiva di Bekoff e Allen, che hanno applicato i meccanismi dell'indagine biologica comparativa all'indagine delle diverse 'specie di menti'¹³ e dei fenomeni mentali.

Se prendiamo sul serio l'idea che la continuità fisica dell'evoluzione biologica implichi anche una continuità cognitiva e psicologica¹⁴, che va dall'incipiente relazionalità tra i primi organismi e il loro ambiente fino alle manifestazioni psichiche più evolute e complesse - laddove le conoscenze scientifiche forniscano elementi sufficienti per ritenere presenti

⁹ Ibidem, p.3.

¹⁰ Un passaggio importante nell'analisi del benessere animale, infatti, è quello che -specialmente nella riflessione americana- ha portato dall'idea di *welfare* come benessere medio al concetto di *well-being* come attenzione su ogni singolo individuo. Tale sembra essere l'impostazione dell'ILAR, *Guide for the Care and Use of Laboratory Animals*, cit., p.2, laddove si precisa che le linee del documento consistono "in a continuing emphasis on performance goals as opposed to engineering approaches. The use of performance goals places increasing responsibility on the user and results in greater enhancement of animal well-being (...)".

¹¹ J. Derrell Clark, D.R. Rager, J.P. Calpin, *Animal Well-Being. I. General Considerations*, cit., p.565: "Critical anthropomorphism has been defined as empathy tempered by objective knowledge of the particular species' (or individual animal) life history, behavior, and physiology".

¹² H. Hediger, *The Clever Hans phenomenon from an animal psychologist's point of view*, in T.A. Sebeok, R. Rosenthal (eds.), *The Clever Hans Phenomenon: Communication with Horses, Whales, Apes and People*, in "Annals of the New York Academy of Science" 1981, pp.1-17, ha definito zoomorfismo -tecnicamente, la tendenza a trattare come conspecifici individui eterospecifici- "the deep-rooted tendency in all higher living beings -man included- to see in creatures of a different species, with whom there exists a certain familiarity, creatures of their own kind and to treat them accordingly"(p.2).

¹³ C. Allen, M. Bekoff, *Species of Mind*, MIT Press, Cambridge Ma 1997.

¹⁴ Così G. Matthews, *Animals and the Unity of Psychology*, Philosophy 1978, LIII, pp.437-454: "The idea would be that up and down the scale of animated or ensouled things there are always psychological continuities, never any strict discontinuity" (p.437). Cfr. anche L. Brothers, *A Biological Perspective on Empathy*, in "American Journal of Psychiatry" 1989, 146, pp.10-19.

sensibilità e capacità cognitive- da ciò discendono alcune importanti conseguenze, che rappresentano gli elementi costitutivi per passare dalla scienza alla filosofia del benessere.

Questa continuità non appiattisce le differenze, rendendo ogni punto della scala evolutiva identico a ogni altro, perché molte diversità tra specie esistono e vanno riconosciute¹⁵: sia nella considerazione per le peculiarità della nostra specie sia nel rispetto per le nature "altre"¹⁶.

Numerosi sono gli elementi teorici che compongono il quadro di riferimento concettuale dell'etologia cognitiva, tra i quali si devono almeno ricordare: a) l'approccio dell'epistemologia naturalizzata, b) l'apporto cognitivo dell'antropomorfismo critico e dell'empatia, c) l'applicazione del principio di precauzione alla sofferenza animale, d) la fusione tra questione animale questione ambientale nella nozione di Deep Ethology.

a) Epistemologia naturalizzata - Con l'espressione epistemologia naturale si allude alle teorie che hanno spostato l'attenzione dalla domanda: Come dobbiamo giungere alle nostre conoscenze ? a: Come di fatto giungiamo alle nostre conoscenze?. Mentre in una visione neopositivistica del sapere la prima domanda di competenza dei filosofi e la seconda degli psicologi, l'approccio naturalistico ritiene che alla prima domanda non si possa rispondere indipendentemente dalla seconda, vale a dire che "le questioni descrittive relative all'acquisizione di credenze hanno una rilevanza decisiva per le questioni normative circa l'acquisizione di credenze"¹⁷.

In tale prospettiva epistemologia acquista il significato di studio della conoscenza come processo adattivo, come espressione della filogenesi, e si delinea come una storia naturale della mente. Interpretare la conoscenza come storia naturale della mente equivale a cercare di comprendere i fenomeni mentali in chiave relazionale e adattiva, interrogandosi sul valore concreto che la conoscenza riveste nella vita degli organismi. Comune a tali posizioni lo stabilire un forte legame tra conoscenza e vita, nel senso che si ritiene legittimo stabilire un'analogia tra evoluzione biologica e altri tipi di processi che hanno tutti portata conoscitiva. "Persino nei suoi aspetti biologici", osserva Campbell, "l'evoluzione è un processo conoscitivo e questo va inteso nel senso che, sotto forma inespressa e implicita, tutti i comportamenti degli esseri viventi forniti di valore adattivo rappresentano una forma di conoscenza del loro ambiente"¹⁸.

b) Antropomorfismo critico ed empatia - La riflessione epistemologica sta accettando sempre più, specialmente nell'ambito delle scienze biologiche, un approccio al vivente che rifletta la connessione e la continuità filogenetica, in accordo con alcune tesi dell'epistemologia naturalizzata.

Per quanto riguarda la riflessione epistemologica, l'attenzione critica a una scienza (e a scienziati) che non è immune da valori¹⁹ -o comunque da valutazioni non riconducibili ad un'oggettività rigidamente concepita- non ha agito solo come revisione dell'idea stessa di

¹⁵ Cfr. F. de Waal, *Good Natured*, Harvard University Press, Cambridge Ma. 1996.

¹⁶ In prospettiva filosofica cfr. T. Nagel, *Che effetto fa essere un pipistrello?*, in *Questioni mortali*, Il Saggiatore, Milano 1986 (Cambridge 1979), pp.162-175: "Il mio realismo a proposito del dominio soggettivo in tutte le sue forme implica una credenza nell'esistenza di fatti che eccedono i concetti umani" (p.167).

¹⁷ H. Kornblith, *What is Naturalistic Epistemology?*, in H. Kornblith (ed.), *Naturalizing Epistemology*, MIT Press, Cambridge-London 1985, p.3: "Descriptive questions about beliefs acquisition have an important bearing on normative questions about beliefs acquisition". E osserva ancora: "(...) any epistemologist who rejects skepticism ought to be influenced in his or her philosophical work by descriptive work in psychology" (p.13).

¹⁸ D.T. Campbell, *Epistemologia evoluzionistica*, Armando, Roma 1981 (1974), p.63.

¹⁹ Mi riferisco ovviamente all'indirizzo di ricerca inaugurato da T. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1969 (Chicago 1962).

oggettività, in senso epistemico e psicologico²⁰, ma ha anche comportato una rivalutazione di modi più soggettivi di stabilire un contatto cognitivo con il mondo. Riferendosi agli studi di Winnicott²¹ sulla genesi della percezione della realtà oggettuale –rapporto percettivo che si instaura correttamente quando il senso della realtà viene integrato dinamicamente dal soggetto, in modo né del tutto distaccato né del tutto proiettivo-, Fox Keller ha osservato come le pretese cognitive della scienza e l’aspirazione all’oggettività dello scienziato, “lungi dall’esser di per sé oggettive all’origine”, comportano “un intero arsenale di significati soggettivi” (22). In realtà, se lo scienziato possiede una equilibrata maturità emozionale, egli non deve temere di perdere il confine tra soggetto e oggetto, perché la scienza non si fonda affatto sulla premessa di quella separazione. “Anzi, il senso di intimità (..) con gli oggetti studiati (..) è il portato delle (..) facoltà di scienziato” (23).

Al contrario, l’ossessione per l’oggettività produce gravi inconvenienti, in particolare qualora l’oggetto dell’osservazione scientifica sia un soggetto. La tendenza a percepire come oggetti anche gli esseri senzienti soggettivi, oltre a rappresentare una distorta percezione della realtà, dà luogo a problemi scientifici. Infatti, se lo scienziato non è consapevole del legame empatico che si stabilisce con l’animale con cui interagisce, lo stesso lavoro scientifico viene compromesso dagli effetti di questa mancata percezione (24). Proprio nello studio del mondo biologico si è così giunti a una rivalutazione scientifica della conoscenza che passa attraverso la soggettività dello sperimentatore

Ma se l’empatia rappresenta una categoria cognitiva nello studio della realtà biologica, essa si rivela anche come categoria normativa, assiologica, vale a dire come strumento per entrare in contatto con quel “valore” che è la vita dei soggetti senzienti, attraverso la percezione diretta della loro sofferenza o benessere²⁵.

A questo punto, il risultato della “percezione” e non solo della “misurazione” del dolore di altri esseri viventi deve tradursi nel senso di responsabilità in chi tale sofferenza causa, e nella domanda sulle finalità e l’essenzialità di pratiche che provocano dolore.

c) Principio di precauzione - Il principio di precauzione è stato formulato negli anni Ottanta in materia ambientale come criterio epistemico e prudenziale da utilizzare nei casi di decisione in condizioni di scienza incerta, vale a dire laddove non esista la piena evidenza scientifica che un possibile danno possa prodursi²⁶. Il principio si traduce quindi nell’affermare la doverosità dell’intervento che eviti il danno anche prima che questo sia da considerarsi certo.

²⁰ E. Fox Keller, *Sul genere e la scienza*, Garzanti, Milano 1987 (Boston 1985).

²¹ Cfr. D.W. Winnicott, *Gioco e realtà*, Armando, Roma 1997 (London 1971).

²² E. Fox Keller, *Sul genere e la scienza*, cit., p.116.

²³ *Ibidem*, p.195.

²⁴ Cfr. H. Davis, D. Balfour (eds.), *The Inevitable Bond. Examining scientist-animal interactions*, Cambridge University Press, London 1992, p.7: “This interaction between the scientist and the nonhuman animal (...) is, by most definitions, communication. Communication can be defined as an action performed by one organism that alters the behavior of another”.

²⁵ B.E. Rollin, *Animal Pain, scientific ideology, and the reappropriation of common sense*, “JAVMA” 1987, 191,10, pp.1222-1226.

²⁶ *Rio Declaration on the Environment and Development*, Rio de Janeiro 14.6.1992, Principle 15: ‘In order to protect the environment, the precautionary approach shall be widely applied by States according to their capabilities. Where there are threats of serious or irreversible damage, lack of full scientific certainty shall not be used as a reason for postponing cost-effective measures to prevent environmental degradation.’

Dal campo ambientale il principio di precauzione si è esteso fino a diventare un principio generale in tema di salute, non solo ambientale, ma anche umana, animale e vegetale²⁷ (è stato per esempio invocato in tema di xenotrapianti), caratterizzandosi non solo come atteggiamento preventivo, e dunque prudenziale, ma come atteggiamento espressamente epistemico, vale a dire come principio di euristica (e anche etica) della scienza.

In questo senso esso risulta particolarmente interessante anche nel campo del benessere animale, come principio che consente di affermare che sia preferibile -con le parole di Bekoff- “sbagliare per eccesso a favore dell’animale qualora vi sia incertezza in relazione all’esistenza di dolore o sofferenza”²⁸.

d) *Deep Ethology* - l’idea di *Deep Ethology*, plasmata da Bekoff sulla nozione di *Deep Ecology*, con cui il filosofo norvegese Naess ha definito l’atteggiamento di maggiore e migliore coerenza teorica ed etica con i concetti e i valori che l’ecologia suggerisce ²⁹, è tesa a fondere le prospettive scientifiche ed etiche sugli animali e sull’ambiente nella più ampia considerazione e consapevolezza della continuità dei legami di sussistenza biologica che intercorrono tra umani, non-umani ed ecosistemi.

Una filosofia del diritto sugli animali come responsabilità e come limitazione degli usi

L’attenzione scientifica al mondo della vita, qualora sia intesa anche come consapevolezza del valore della vita, ha come conseguenza che accettare l’impiego di animali non equivale a legittimare qualunque scopo: una pur accettabile qualità di vita non rende accettabili tutte le pratiche sugli animali.

Come è noto, Russell e Burch hanno elaborato, già negli anni Cinquanta, quale strategia scientifica ed etica per una riforma progressiva dell’impiego di animali da laboratorio, la formula delle 3R: *refine, reduce, replace*³⁰. Tale formula, anche se appare ancora prevalentemente orientata agli aspetti quantitativi dell’impiego di animali, più che all’aspetto qualitativo delle loro modalità di esistenza, mantiene il proprio interesse nel costituire un monito di attenzione continua al lavoro anche minuto di miglioramento delle condizioni di vita degli animali. Le 3R, infatti, suggeriscono di operare costantemente al fine di abbattere complessivamente il numero degli animali utilizzati attraverso: una più precisa definizione dell’esperimento, la riduzione degli animali impiegati, la prospettiva sostituzione degli animali stessi.

Alle 3R si può aggiungere un quarto principio, quello di responsabilità nei confronti degli animali. Il termine responsabilità ha assunto³¹ una connotazione ulteriore rispetto alla parola “dovere” che, almeno etimologicamente, enuncia la mera obbligatorietà di una condotta. “Responsabilità” evoca una dimensione relazionale e complessa dell’agire, in cui l’agire umano deve essere preceduto da, e informato alla, conoscenza -un vero dovere di conoscenza- dell’ambito in cui si agisce; in cui l’acquisizione di nuove conoscenze comporta l’aggiornamento dell’operare; in cui l’azione è connessa al ‘rispondere per’ quanto si è fatto.

Il passo successivo consiste nel valutare gli usi giustificabili, confrontando e gerarchizzando interessi umani e interessi animali, nella prospettiva di rimuovere tutti gli usi non necessari

²⁷ European Commission, *Communication from the Commission on the precautionary principle*, Brussels 2.2.2000, COM(2000)1

²⁸ M. Bekoff, *Deep Ethology*, “The AV Magazine” 1998, winter, 10-19: “(...) to err on the animals’ side when uncertain about their feeling pain or suffering”.

²⁹ A. Naess, *The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movement. A Summary*, “Inquiry” 1973, 16, pp.95-100.

³⁰ ECVAM Workshop Report, *The Three Rs: The Way Forward*, “ATLA” 1996, 23, 838-866.

³¹ Nel senso di H. Jonas, *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino 1990 (Frankfurt 1979).

all'esistenza umana, vale a dire facendo prevalere "(gli) interessi forti/vitali sugli interessi deboli/non vitali" ³².

La limitazione degli usi, che una visione responsabile del rapporto con gli animali esige, consiste quindi nella valutazione critica e dinamica della necessità di utilizzare animali, con il preciso scopo di una riforma incessante del rapporto tra esseri umani e animali.

³² L. Lombardi Vallauri, *Abitare pleromaticamente la terra*, in L.Lombardi Vallauri (a cura di), *Il meritevole di tutela*, Giuffrè, Milano 1990, pp.VIII-XCIX (p.LXXX).